

# La premonizione del matrimonio gay

di Martina Federico

È nato quasi un anno fa, sulla spinta della speranza e della lungimiranza. Si chiama "Gay Marriage" ed è un quadro datato agosto 2010. L'ha realizzato un pittore italiano, Flavio Bragaloni, nato a Marino in Provincia di Roma, iscritto all'APIA (albo pittori italiani) e che vive a New York (Astoria) da qualche anno. Dopo aver a lungo viaggiato, ha deciso di fermarsi qui, a interpretare i sentimenti sociali e culturali contemporanei di una città.

"Gay Marriage" rappresenta quello che allora era un desiderio collettivo e adesso è una realtà; uno scenario possibile, che non si era ancora visto, ma che poi si è verificato.

A un anno di distanza dalla sua creazione, il giorno della celebrazione ufficiale del primo matrimonio gay a New York, intervistiamo l'autore del quadro.

**Flavio Bragaloni, com'è nata l'idea del quadro?**

«Era esattamente un anno fa: in quel periodo a New York si parlava molto della possibilità di legalizzare i matrimoni gay. Ho assistito a molte manifestazioni e a molte polemiche e allora mi è venuto in mente di fare un quadro. L'idea che ho messo sulla tela è stata la prima che mi è venuta in mente. Stavo bevendo un bicchiere di vino in un bar una sera, e ho fatto lo schizzo su un pezzettino di carta. Ho immaginato due uomini che, entrando in un'ipotetica chiesa, camminavano su un tappeto; ma invece di essere un tappeto normale era un tappeto con i colori della bandiera gay. I due uomini disegnati sono i classici omni che si trovano sulla porta del bagno. Su uno di loro ho messo il velo bianco. Intorno, sullo sfondo rosso, spermatozoi, come se fossero al posto degli invitati. E poi, sulle parti intime ho messo due condom veri. Ora la tela è esposta al Caffè Falai, all'incrocio tra Lafayette Street e Spring Street. È un olio su tela, ottanta per un metro e venti circa».

**Prima di "Gay Marriage", che tipo di quadri hai dipinto?**

«Da quando sono qui sempre quadri che

Flavio Bragaloni, artista italiano a New York, ha dipinto nell'estate del 2010 "Gay Marriage" che allora rappresentava un desiderio per molti e che, a distanza di un anno, è diventato legge dello Stato di New York. L'artista ci spiega la sua opera: "Avevo assistito a molte manifestazioni... Stavo bevendo un bicchiere di vino in un bar e ho fatto uno schizzo... Due uomini che entrando in una chiesa..."

A destra l'opera "Gay Marriage", realizzata a New York nell'agosto del 2010 dal pittore Flavio Bragaloni (nella foto sotto)



rappresentano problematiche sociali americane. Il primo quadro che ho fatto su questo tema si chiama "Health care reform". Ero appena arrivato a New York e non si parlava d'altro che di



questa riforma che avrebbe cambiato il volto dell'America. Poi ho dipinto un altro quadro ispirato alla storia del soldato che è tornato dalla guerra e ha fatto fuori 15 persone. Al centro della tela, delle palle che riprendono il colore delle tute mimetiche, e al centro di queste, una palla col simbolo della pace; nella parte destra ho messo una calcolatrice, con il display insanguinato, a cui ho lasciato tutti i numeri, ma a cui ho tolto tutte le operazioni tranne il "+", a simboleggiare il numero sempre crescente dei morti in guerra. La mia firma l'ho poi messa su una targhetta (quelle piastrelle con catenelle che usano i militari). Il quadro si chiama "The War". Il successivo l'ho chiamato "Chicago violenta" e mi sono invece ispirato a quel gruppo di diciottenni che ha ucciso un loro amico e ha ripreso tutto con il cellulare. Infine "Woman

Raped" che parla della violenza sulle donne, in cui ho disegnato questa figura femminile, provata dalla violenza, che sembra uscire da un bosco, traumatizzata».

**Qual è il tuo percorso professionale?**

«Mi sono diplomato all'istituto d'arte. Poi, finito l'istituto d'arte, sono andato a lavorare in un'azienda che faceva computer compatibili IBM e, dopo ancora, in un'azienda telefonica. Mio padre era capotecnico della Telecom e allora sono entrato a lavorare lì ma non mi piaceva. E ho continuato a lavorare nonostante tutto, ma poi andavo nei musei e sentivo dentro di me che c'era questa voglia di fare quadri, che era sempre stata la mia passione. Allora, mentre ancora lavoravo, mi sono iscritto ai corsi di una scuola privata di decorazione a Roma, in via Cavour, che ho frequentato la sera per quattro anni, dalle cinque alle nove. Quando poi è finita la scuola sono iniziato ad arrivare i primi lavori. Ho iniziato a fare tromp-l'œil, oro in foglia, e intanto dipingevo ad olio (sono vent'anni che dipingo a olio). Nel '97 ho partecipato alla biennale di pittura e scultura a Firenze. Un giorno mi hanno offerto di lavorare in giro per il mondo e, allora, ho iniziato a viaggiare: Dubai, Parigi, Montecarlo, un anno intero a Mosca. Quando ero a Mosca, mi hanno offerto di venire a decorare un appartamento lussuoso all'ottantesimo piano della Trump World Tower qui a New York. Si trattava della residenza privata di un russo, e ovviamente ho accettato subito anche perché non c'ero mai stato a New York. Sono arrivato, e qui sono rimasto. Ho quindi lavorato per un anno e mezzo a Brooklyn, in una villa, dove il proprietario era sempre russo. Facevo lavori di oro in foglia, affreschi, venetian plaster. Poi mi sono sganciato da questa situazione e ho conosciuto degli architetti, che mi hanno dato degli altri, nuovi lavori. Nel frattempo continuavo a dipingere a olio».



di Stefano Vaccara

Per emozionarsi davanti un'opera d'arte non si deve essere per forza intenditori, la grandezza dell'universalità dell'arte sta proprio in questo. Lo stesso vale per il cibo italiano più famoso nel mondo, ovviamente la pizza napoletana. Non si deve essere né napoletani e nemmeno italiani, per capire quando la pizza diventa arte. Perché come avviene al Met o al MoMA, al momento dell'assaggio di una vera pizza napoletana doc, cioè l'equivalente culinario di un'opera d'arte, l'emozione che dal palato vibra in tutto il corpo arriva e scende sola sola, anche se non te ne intendi e alla fine ti commuovi.

Così è stato per la pizza mangiata recentemente da PizzArte, alla 55th tra Quinta e Sesta avenue, dove circondato dalle vulcaniche opere d'arte del pittore napoletano Lello Esposito, osservavo tra i tavoli le emozioni di chi, per le lingue parlate e i vestiti indossati, probabilmente non aveva mai assaggiato nulla di simile in vita sua. E le espressioni degli occhi, mentre la bocca si chiudeva, erano

A Manhattan apre una pizzeria doc ispirata dalle opere di artisti napoletani

## Emozioni di "PizzArte" a New York

identiche a quando si osserva a bocca aperta un masterpiece!

Il connubio naturale tra arte e pizza ha motivato Dario Cipollaro de l'Ero e Bruno Cilio, imprenditore-giramondo napoletano il primo e avvocato-musicista avellinese e newyorkeese d'azione il secondo, ad aprire due settimane fa PizzArte, pizzeria napoletana di origine controllata. Se per far vincere lo scudetto al Napoli, un quarto di secolo fa, si fece arrivare Maradona, per puntare alla migliore pizza napoletana a New York, la coppia di amici Dario e Bruno hanno portato a Manhattan il talentuoso Pasquale Cozzolino, giovane pizzaiolo napoletano già pluripremiato.

E per far esprimere Cozzolino e i suoi tre assistenti pizzaioli al top, ecco che i proprietari di PizzArte hanno ingaggiato pure Giuseppe Foglia per costruire "la Ferrari" dei forni a legna, praticamente lo stesso forno che Foglia ha costruito per Kesté, la pizzeria nel West Village, usando materiale tutto impor-



Sopra e sotto due immagini del locale con alle pareti le opere di Lello Esposito; a destra il forno di PizzArte



tato da Napoli.

Superfluo dire che gli ingredienti, dal pomodoro San Marzano alla mozzarella di bufala, alla farina... devono arrivare rigorosamente dalla Campania. Già, ma allora pure l'impasto dovrebbe essere fatto con l'acqua partenopea? "No, quella dell'acqua è la scusa di certi pizzaioli che si giustificano quando la pizza non viene bene", smonta così subito la nostra domanda Cozzolino, sorridente ma inflessibile: "L'acqua non c'entra proprio nulla. O ci metti l'acqua di New York o l'acqua di Napoli la pizza viene identica. E nelle quantità dell'impasto ricavato dai diversi tipi di farina utilizzati che emerge l'abilità del pizzaiolo... Ognuno ha la sua formula segreta che non rivela, la passa semmai ad un suo allievo preferito, come è avvenuto con me e certi maestri napoletani".

Bruno Cilio osserva compiaciuto la conversazione tra il giornalista e il suo pizzaiolo superstar. Poco prima mi aveva visto gustare una "Margherita" e una

"Pulcinella" (mozzarella, pomodoro, prosciutto, arugola e scaglie di parmigiano). Alla domanda se mi fossero piaciute, ho risposto: voto 10.

Nel menù ci sono anche la "Montanara", la "Verace", "Quattro Formaggi", Diavola, Tartufata, Totò, Pizzate (zucchini, speck, burrata) e tre tipi di calzone. Il tutto seduti in un locale moderno con alle mura le opere d'arte del famoso artista napoletano Lello Esposito, già presente alla Biennale, che per PizzArte ha dipinto apposta a New York queste opere che adornano il secondo piano del locale. Tra sei mesi, sarà la volta di un altro artista famoso. Nel primo piano invece, le opere di giovani artisti emergenti, che a turno si avvicenderanno, come Luciano Scateni, Giuseppe Falconi, Francesco Manes, tutti originari di Napoli. Alcune delle opere sono in vendita.

Cioè il gusto del bello che si accompagna con quello del buono: eccoti sfornata la vera pizza d'artista napoletana a New York.

PizzArte, 69 West 55th Street (tra Quinta e Sesta Avenue) Tel. 212 247 3936

www.pizzarteny.com